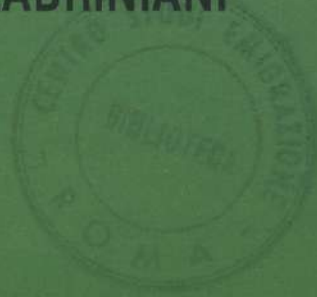


# L'EMIGRATO

RIVISTA DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

ITALIANO



N° 2 - FEBBRAIO 1983 - LXXX

**Direzione:**  
**Redazione,**  
**Amministrazione:**  
Via Torta, 14  
29100 PIACENZA  
Tel. (0523) 37.583

**Direttore:**  
P. Pierino Cuman

**Direttore Responsabile:**  
P. Umberto Marin

**Comitato di Redazione:**  
P. Antonio Migazzi  
P. Bruno Mioli  
P. Bruno Murer  
P. Mario Toffari

**Abbonamento 1983**

Italia:	10.000
Sostenitore:	20.000
Europa:	15.000
Via aerea:	20.000



*Il Papa abbraccia Val Melaina. È la prima volta che il Papa visita una parrocchia Scalabriniana. (Servizio a pag. 4).*

\* \* \*

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III/70%  
- Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 284 del 4/11/1977 - C.C.P. n. 10119295



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

Quadrifoglio srl  
Torre Boldone (BG)

# L'EMIGRATO ITALIANO

**N. 2 - ANNO LXXX**  
**FEBBRAIO 1983**

**Mensile di cronache, fatti e problemi d'emigrazione,**  
**fondato da Mons. Scalabrini nel 1903.**  
**A cura dei Missionari Scalabriniani.**

## SOMMARIO

- 3 Lettera del Direttore
- 4 Il Papa abbraccia Val Melaina (*F. Giraldo*)
- 10 Finalmente in America Latina (*S. Morotti*)
- 12 Le figlie dimenticate del Maghreb (*Centro Sociale*)
- 14 Assemblea Provinciale Italiana (*foto Alberti*)
- 16 Sempre stranieri, anche in chiesa (*L. Bordin*)
- 17 Il peso di essere meridionali (*F. Rigoni*)
- 21 Centro Studi a New York (*G. Battistella*)
- 24 Tre valigie in Brasile (*CH. - A.G.*)
- 26 OASI a Londra (*A. Vico*)
- 28 Lettere in Redazione (*B. Mioli*)
- 29 Il leone del Sud (*Rig*)
- 30 Notizie
- 32 Ricordando le Falkland (*J.L. Borges*)

## Proprietario:

Provincia Italiana Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza, Via Torta 14.



# LETTERA DEL DIRETTORE

## fatti di cronaca

Non passa giorno che si leggono sui giornali fatti di questo genere: «Nella mia miseria di Modena riesco a sopravvivere; nella mia miseria di Napoli sarei uno dei tanti disoccupati». Dicono che Modena sia la città più ricca d'Italia, ancora più ricca di Milano, e lo dicono le statistiche; vuol dire che è vero. Nei posti più disagiati lavorano loro, quelli del Sud, i «marocchini» come dicono a Modena e un po' in tutta Italia. Prima erano solo «marocchini», adesso che c'è la crisi sono «marocchini che rubano lavoro». È il Corriere della Sera che lo riporta: «Lasciamo stare la storia dei marocchini; io dico solo che nella mia stanza ci sono i topi. Siamo in dieci in un appartamento, il padrone di casa ci tratta come schiavi; per un lettino sborso 50.000 lire, altre 50.000 per il riscaldamento... I modenesi li ho come cancellati; spero solo di andare via al più presto». «Debbono capire che il "marocchino" del Sud è solo un italiano che vuole lavorare.

Cosa ci vuole di più per essere rispettato? L'isolamento e la disperazione portano alcuni di noi alla droga».

Poi ci sono «quelli di colore». Da una statistica sull'immigrazione straniera nel Lazio risulta che un terzo guadagna meno di 200.000 lire al mese, e soltanto il 13% riesce a superare le 300.000. Senza dire che per arrivare alla stazione Termini di Roma dal loro paese, molti hanno sborsato alle «agenzie di collocamento internazionali» somme varianti tra i due e i tre milioni. Per ritrovarsi come? Senza casa, senza soldi, senza lavoro. E allora non resta che la delinquenza comune, anche se il Parlamento ha sempre pronto un progetto di legge (che non esce mai!) che assicura per tutti i lavoratori gli stessi diritti, gente bianca o nera che sia, prevede sanzioni per i «reclutatori» illegali e per chi non applica le norme dei contratti di lavoro. Povero Parlamento!

Il Direttore

### AVVISO AI LETTORI

*Chissà quanti di voi, emigrati di oggi, o di ieri, avranno esperienze da raccontare, vicende che vorrebbero far conoscere, lettere passate che meritano di essere conosciute, momenti lieti o tristi della vita... Perché non ci mandate qualcosa? La Rivista vuole essere di tutti. Finora l'abbiamo **spedita** a voi; ora vorremmo **scriverla** con voi, non solo per voi. Amici, conoscenti, missionari, laici impegnati, suore... vi aspetto presto! Né fiabe, né frottole, ma **FATTI** d'emigrazione. Grazie.*

# IL PAPA ABBRACCIA VAL MELAINA

È la prima volta che il Papa visita una parrocchia scalabriniana

È proprio il caso di dire che mai come in tali occasioni le emozioni danno luogo ad un'unica risultante: «la gratitudine». Fu così che nell'arco di non più di quattro ore si bruciò un unico grande «grazie», che traboccava da quelle migliaia di persone accorse nella nostra parrocchia del SS. Redentore in Val Melaina per far corona alla visita di Giovanni Paolo II.

## ● FRENETICI PREPARATIVI

La notizia della visita del Papa, giunta neanche un mese prima, aveva colto tutti di sorpresa. Subito si iniziò a programmare la preparazione di una visita di così alto significato. Non nascondo che c'era la paura che tutto si dileguasse in una girandola folkloristica, o si sprecasse



in uno scialbo spettacolo di sensazioni. Si cominciò, quindi, accanto alle preparazioni di ordine logistico, una serrata e proficua sensibilizzazione di gruppi e di persone che agiscono in parrocchia. I risultati furono sorprendenti: i gruppi riscoprirono quasi per incanto le loro motivazioni di aggregazione e di presenza in parrocchia, persone delle più disparate provenienze sociali diedero inizio ad un lavoro di collaborazione e di preparazione che ebbe del meraviglioso. Negli ultimi giorni si viveva in un clima di elettrizzante attesa. Fu programmato quasi ogni istante della visita, fu predisposto ogni particolare, fu ipotizzata ogni situazione, fu stesso dopo innumerevoli incontri di comitati e sotto-comitati un programma che raccoglieva in sé un'alta efficienza pratica e un valido assieme di contenuti. Per due notti uno sparuto gruppo di giovani tappezzò i muri della zona con manifesti sulla visita imminente del papa.

#### ● STRIDENTI MANCANZE STRUTTURALI

Perché di notte? Non erano sonnambuli... ma, come forse già potete capire, nel territorio della parrocchia sono presenti alcuni gruppi politici extraparlamentari. Questo episodio ci dà l'opportunità di aprire uno squarcio sulla realtà sociale di Val Melaina. È un grande quartiere di periferia. In piccolo vive tutte le contraddizioni della grande città: accanto a palazzi da affitti da capogiro sorgono fatiscenti palazzoni, dove in non più di due o tre stanze vivono cinque o sei persone. Val Melaina è uno dei famosi quartieri romani che stringono Roma in una morsa di stridenti mancanze strutturali. Qui la vita, spesso, è sinonimo di stentata sopravvivenza quotidiana. Incontrare il Papa voleva dire allora avvicinarsi a lui con tutte queste contraddizioni, con tutte le povertà che distinguono una comunità come la nostra. Di questo ognuno di noi era pienamente convinto e la visita per la parrocchia fu occasio-



se con l'invio di missionari, li visitò due volte varcando l'Oceano e superando le barriere geografiche.

La sua e nostra congregazione, sorta appunto per assistere gli emigrati italiani, da qualche decennio ha spinto lo sguardo ancora più in là, superando le barriere linguistiche ed etniche, assistendo emigrati di lingua spagnola e portoghese.

Oggi in Italia siamo provocati dagli immigrati del terzo mondo. In questo spirito di disponibilità e di sempre nuove aperture apostoliche, ci prepariamo a celebrare tra poco i cento anni di fondazione. Mentre preghiamo che, se questa è la volontà di Dio, anche la Chiesa riconosca le virtù del nostro fondatore e padre, vogliamo far nostra in questo momento la sua proposta di fedeltà e di obbedienza al Vicario di Cristo, con le sue stesse parole: "Pensare in tutto e sempre come Lui, giudicare come Lui, sentire come Lui, soffrire con Lui, combattere con Lui e per Lui".

Santità, benedica gli emigrati, i loro missionari e quanti offrono la propria vita a servizio di questi nostri fratelli che appartengono a tutti i popoli, ma prima di tutto appartengono al popolo di Dio.

Maria Immacolata, compatrona con S. Carlo della nostra Congregazione, ricambi questa visita - dono alla nostra parrocchia con abbondanza di grazie per Lei, per la Chiesa intera e per la diletta Sua Patria».

Il Papa rispose:

*«Sono felice di potermi incontrare con voi. Sono molti i motivi di questa mia letizia. Voi infatti siete i figli anche del mio patrono: San Carlo. Ma soprattutto c'è un motivo sostanziale: da*

*una parte voi rappresentate la famiglia della gente migrante, degli emigrati non solo italiani ma anche di altri Paesi. Ecco, questi emigranti, questi emigrati devono abbandonare la Patria. Una Patria che a volte cerca di seguirli, ma difficilmente vi riesce. Ma c'è un'altra Patria, la Chiesa. E possiamo dire che essa è la Patria delle Patrie, la madre delle patrie. E questa è la Patria che va, che cerca, che sta vicino. E siete voi Scalabriniani che compite questa missione della Chiesa. Mi piace augurarvi tutta la benedizione del Signore nella vostra missione».*

Poi poche battute, un accenno alle molte barbe presenti, un ringraziamento per il prezioso lavoro che la Congregazione svolge con gli emigrati e via rapidamente ad incontrare i catechisti, il consiglio pastorale e le suore che svolgono il loro prezioso lavoro nel contesto parrocchiale.

#### ● L'INCONTRO CON I GIOVANI

L'ultimo atto da compiere fu l'incontro con i giovani nel cinema parrocchiale. Ci si teneva molto a questo appuntamento: furono chiamati a raccolta i giovani operanti nei diversi gruppi. L'accesso in sala fu permesso solo tramite presentazione di biglietti appositamente stampati. Di solito, infatti, nelle frequenti visite del papa alle parrocchie romane l'invito è rivolto indifferente a tutti i giovani e giovanissimi. Con questo, però, non si voleva escludere altre possibili presenze giovanili, ma creare le condizioni per un incontro reale e partecipato dei giovani con il Papa, perché egli potesse verificarne il cammino e potenziarne l'impegno. «Ecco, arriva...! arriva...!».



ne non di imbellettarsi per nascondere le rughe e le brutture che essa portava e tutt'ora porta, ma di presentarsi così come si era a colui che sapevamo ci avrebbe capito e confortato.

### ● IL GRANDE GIORNO

La mattina della domenica trascorse negli ultimi preparativi. Le quattro del pomeriggio, ora fissata per l'arrivo del Papa, ormai incombeva. Dalle due la gente si accalcava alle transenne; la ressa si faceva caotica. Alcune migliaia di persone si portarono nel campo sportivo, dove il Papa avrebbe incontrato per primi gli atleti della polisportiva, i ragazzi delle scuole elementari e medie e un primo gruppo di Scout.

Erano le 16,10 quando il Papa, scortato da un folto numero di poliziotti in motocicletta, si intravide in fondo allo stradone. L'emozione fu piena. Il primo saluto fu rivolto dal parroco **P. Francesco Zanotto**: «Benvenuto a Val Melaina, nella nostra parrocchia del SS.mo Redentore. La nostra comunità parrocchiale Vi accoglie con immensa gioia, come potete vedere da questo incontro... Vi accoglie con fede viva e sincero affetto per quello che siete e rappresentate. Vi accoglie, infine con animo pieno di speranza per quello che si aspetta da questa vostra visita... Sentiamo che questo è un momento di passaggio, di rinnovamento, di trasformazione di tutta la nostra comunità parrocchiale! Per questo, Santo Padre, attendiamo la vostra parola e la vostra benedizione». Seguirono le parole di appassionato saluto e di presentazione dei vari gruppi. Al termine, il Papa parlando ai ragazzi ricordò che nella sua Polonia il giorno dopo, S. Nicola, era tradizione offrire ai bambini dei do-

ni. Sorridendo soggiunse: «Vi piacerebbe trovarvi domani nel mio Paese? (Come non capire dentro a queste parole un sentimento di struggente nostalgia?) Vi piacerebbe molto. Ricevereste domani i doni di S. Nicola, poi tornereste a Roma e per Natale ricevereste altri doni».

Dopo questo primo incontro il Papa scese tra gli applausi della gente verso la Chiesa. Una folla innumerevole di persone che non aveva trovato posto all'interno dell'edificio, sostava al di fuori e cercava di carpire una stretta di mano dal Pontefice, che, salito sulla scalinata, rivolse poche ma intense parole di saluto, ricordando che la parrocchia è «la famiglia delle famiglie».

### ● L'INCONTRO CON GLI SCALABRINIANI

Il primo dei vari incontri che il Papa dopo la S. Messa ebbe con le componenti della comunità parrocchiale, fu quello con i nostri confratelli, di cui si fece portavoce il Vicario provinciale **P. Carlo Galli**:

«Santità, ho l'onore e la gioia di presentarLe, insieme con alcuni Missionari Scalabriniani, i nostri studenti teologi delle facoltà romane, giovani speranze per il mondo dei migranti; essi, a complemento degli studi sacri, vivono la loro formazione pastorale, prestando servizio in questa comunità parrocchiale del SS. Redentore, animata dai nostri confratelli.

Questo non chiudersi nel proprio piccolo mondo vuole essere e rimanere una delle caratteristiche della Congregazione fondata da Mons. Giovanni Battista Scalabrini 95 anni fa. Egli reggeva una diocesi estesa e difficile, quella di Piacenza, ma guardò oltre e scoprì con il cuore di Cristo molti altri figli lontani, li soccor-



Si iniziò il canto mimando con le mani alcune parti del testo. le voci furono prese da un assalto di commozione, il canto si stava soffocando in gola. Era lì ormai! Si vinse la tensione... Il Papa passò tra le file di poltrone allungando le mani in cerca di salutare i giovani, che sembravano, sopraffatti dall'emozione, non sapessero fare altro che cantare. Lentamente giunse sulla pedana, prese tra le mani il microfono e trasportato dalla sua umanità tentò di cantare e di mimare con le mani i gesti fatti dai giovani. Sembrava di essere sempre stati lì con lui, la sua familiarità fece subito presa. Era stata preparata dai giovani una serie di domande volte tutte a trovare nelle parole del Papa una conferma alla loro fede ed un incitamento a battere nuove strade nel loro impegno cristiano. Prima degli interventi, il saluto al Pontefice fu rivolto da **Sergio**, un giovane che fra l'altro disse: «La sua venuta ci ricorda che non esistono per la nostra fede persone o situazioni più o meno degne di considerazione, ma fratelli da avvicinare in spirito di carità e tempi e luoghi in cui portare la luce e la gioia di una speranza nuova... Noi giovani, Santo Padre, siamo convinti che il senso della vita si scopra vivendo: e vivendo intensamente ogni momento della nostra esistenza... Perché ogni momento è irripetibile, perché ogni istante è degno di essere vissuto intensamente...». Subito dopo presero la parola i rappresentanti dei singoli gruppi presenti: Gruppo Proposta, Gruppo Scout, Biennio di Formazione, Midaf, Gruppo Culturale, Comunità di S. Egidio. Nei vari interventi, alle parole amore, speranza, gioia, fede facevano da contrappunto pa-

role come odio, dolore, droga, violenza, emarginazione, indifferenza. Si era lì davanti al Papa come persone cariche di contraddizioni, ma sicure che solo da lui, personificazione di una fede vissuta e sofferta, potesse venire una risposta risolutiva.

Dopo aver ascoltato attentamente ciascuno degli interventi il papa rispose:

*«Cari giovani, debbo soprattutto ringraziarvi per questa assemblea numerosa, rappresentativa e per le vostre relazioni, che mi hanno illustrato le riflessioni di questa assemblea e e dei diversi gruppi che la compongono. Le ho ascoltate con interesse, con attenzione, perché mi hanno rivelato il livello dei vostri problemi, il livello della vostra vita e per questo debbo congratularmi con voi e con i vostri sacerdoti. Avete formulato delle domande, ma soprattutto avete indicato un cammino, anzi cammini diversi, ma tutti tendenti verso un unico fine. Quindi vi do una risposta, anzi, direi una proposta, c'è anche un gruppo che si chiama "Proposta".*

*Questa proposta è Gesù Cristo. Dal modo di risolvere questo problema dipende il senso o il non senso della vostra vita. Bisogna incontrare questa proposta, bisogna fermarci davanti a questa proposta, bisogna leggere e rileggere questa proposta. Poi bisogna vedere l'impegno che ci deriva dalla proposta divina... Un impegno, tanti impegni possibili, tante vocazioni. Cristo ha scelto un giovane per dirgli: "Seguimi", ma lo direbbe a ciascuno di voi, e per ciascuno di voi sarebbe un "seguimi" specifico e irripetibile: vivere senza impegno è distruggere la vita.*





«Si deve vivere con impegno, si deve avere uno scopo al quale servire per cui lavorare, per il quale soffrire. Credo che voi abbiate questo impegno, anzi siete desiderosi di avere questo impegno, siete veramente impegnati in campi diversi. Per esempio nel campo dello scoutismo, nel campo della educazione, della formazione intellettuale, nel campo della pace, della giustizia, poi anche nel campo di cui si parla nella canzone che mi avete cantato quando sono arrivato tra voi: "Noi non abbiamo ricchezze né oro né argento, abbiamo solo la parola del Signore...". Sì, un bel canto con cui si dice che "noi non abbiamo ricchezze". Le ho sentite queste parole e mi sono sdegnato...

Ho pensato: voi non avete molte ricchezze? Voi siete capitalisti. Eppoi ho sentito le relazioni e mi sono convinto che è così; che avete tante ricchezze. Anzi: perché avete queste ricchezze? Per tenerle per voi? No, no!, è perché volete condividere queste ricchezze con altri viverle con gli altri. Ecco la proposta che si chiama Cristo. Che cosa posso augurarvi in questo momento per non prolungarmi troppo? Vorrei augurarvi di vivere questa proposta, di leggerla e rileggerla, di camminare, di svegliarsi, di amare, perché la parola - chiave, la sostanza di questa proposta è l'amore. Ecco, io vi auguro tutto questo».

Un lungo e scrosciante applauso sottolineò la conclusione del discorso del Papa.

L'assemblea era visibilmente commossa, i volti brillavano di gioia e gli occhi di parecchie persone erano velati di lacrime di contentezza.

Tutto stava per finire... un altro canto, la benedizione del Papa e via. Passò di nuovo tra i giovani, questa volta erano tutti in piedi e protesi per salutarlo. Brevi saluti ai sacerdoti dall'auto che scomparve tra due ali di folla. Le ultime parole del Papa, capite distintamente da molti, furono: «Avete una bella parrocchia! Sì, una bella parrocchia!». Non è il caso di inorgogliersi, ma rimane il fatto che mai come ora si sente una comunità in piena maturazione, che mai come ora la comunità dei credenti di Val Melaina sta per diventare un segno di speranza in un quartiere dove di speranza si avverte solo un pallido anelito e anche questo soffocato da mille tensioni personali e sociali.

#### ● GRAZIE DI NUOVO, SANTO PADRE.


Il giorno dopo tutto sembrava essere tornato come prima, ma quell'accavallarsi di sentimenti indistinti, sentiti non molte ore prima, ribadiva ancora nei cuori un «grazie» sentito e appassionato: «Grazie, Santo Padre; sei passato tra noi come Gesù facendoci sentire tutto il calore della tua presenza paterna e stimolatrice».

Ch. Francesco Giraldo

*Continuando i servizi di CASA NOSTRA, dopo Loreto e Val Melaina, nel prossimo numero: CARMIANO - Servizio di P. Lorenzo Astegno.*



## LETTERA DEL SUPERIORE PROVINCIALE



S. Rosa  
del Monday  
(Paraguay)  
Suore e Padri  
davanti  
a un tronco.

# FINALMENTE IN AMERICA LATINA

17 novembre 1982, ore 5,00: l'aereo della Varig ha toccato terra e con P. Sandro Curotti entro nella sala d'aspetto dell'aeroporto internazionale di Rio de Janeiro. Fuori ci sono 25° di calore, ma la sala ha l'aria condizionata. Non ci è possibile uscire sul terrazzo, siamo in zona «transito»; lontano si riesce a distinguere il Pan de Açucar: il posto più incantevole di Rio.

Era da trent'anni che sognavo di atterrare in Brasile, anzi i primi anni pensavo di giungervi in nave; da quando sotto i lunghi e alti corridoi del seminario Scalabrini di Bassano incominciai a pensare al lavoro dei nostri Missionari, dall'ottobre del '52.

Un altro aereo mi porta a Buenos Aires, la terra che pensavo di percorrere nel 1966 come missionario, al tempo della mia prima destina-

zione. Buenos Aires è stupenda con la Plaza de Mayo e la Casa Rosada, i parchi immensi, la Chiesa di N.S. dei Migranti alla Boca, le strade del centro brulicanti di persone. La maggioranza cammina assorta nei propri pensieri; solo qualcuno pigramente va da una vetrina all'altra per contemplare. Ma l'economia argentina è in forte crisi e il malcontento serpeggia tra la popolazione.

Alla sera riposo a Merlo, sobborgo della capitale, dove abbiamo un Seminario; ho la possibilità di vedere quasi tutti i padri, radunati per tre giorni in Assemblea.

Altro aereo per S. Paulo, capitale industriale del Brasile: città immensa con tante opere scalabriniane; anche qui incontro i padri radunati in Assemblea. Una macchina e due posti liberi

consentono a P. Sandro e a me di ritornare a Rio, la città più bella del Brasile, forse del mondo.

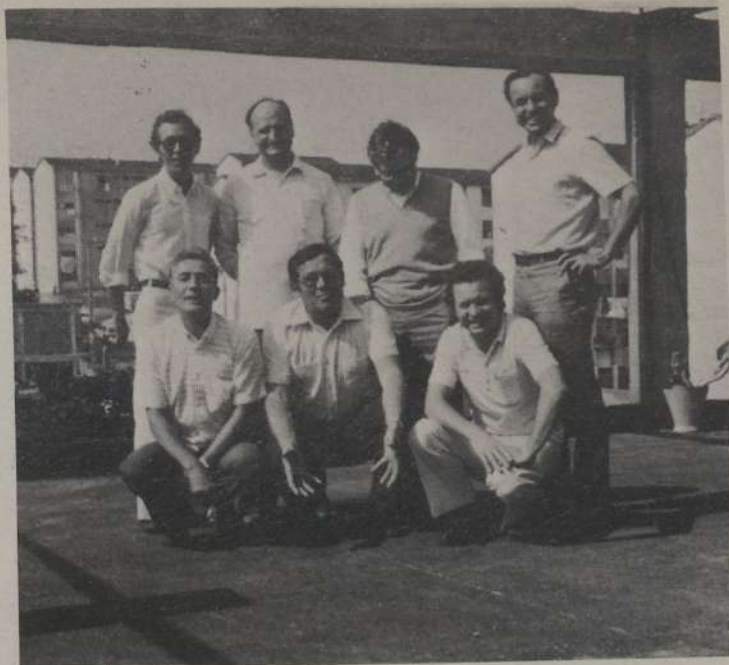
I padri della missione (P. Egidio, P. Guido, P. Giacomo) ci fanno percorrere centinaia di km per farci ammirare in poco tempo le meraviglie del posto, mentre P. Moaçir ci fa percorrere le viuzze della sua «favela», la sua parrocchia; la popolazione, come riconoscenza, gli ha dedicato una «traversa»...

Di nuovo in volo verso Porto Alegre, verso il Rio Grande do Sul e posso vedere le nostre missioni, quelle che vi ha descritto P. Pierino nei suoi articoli. Raggiungo anche il Paraguay: la nostra Provincia ha seguito i migranti brasiliani in Paraguay: circa 400.000. Ho trascorso un giorno con loro, e non sono mancate le tipiche avventure che sentivo raccontare: ponte intransitabile perché il fiume lo ha portato via, un altro coperto da due metri di acqua, sosta per sistemarne uno prima di passare con l'auto, di notte. Il tempo sereno ci impedì di essere bloccati dal fango. Qui si rivivono le tappe compiute dagli italiani cento anni fa per colonizzare il Rio Grande do Sul: costruiscono le loro casette di legno in mezzo alla foresta, tagliano gli alberi, incominciano a seminare, e un po' alla volta il paese cresce. S. Rosa del Monday ha dieci anni di vita e i nostri padri son presenti da otto. Anima della comunità sono i padri Corradin e Bordinon F. assieme a tre missionarie scalabriniane: hanno già costruito una bella chiesa, le loro casette ed è in progetto un piccolo seminario e una casa apostolica per le Suore: le vocazioni sono numerose. Naranjal è un paese più giovane e quasi tutto è ancora in legno. P. Busatta e tre missionarie scalabriniane stanno costruendo una viva comunità cristiana. Già acquistato un terreno con una casa, come sede di Ritiri Spirituali.

Volevamo raggiungere anche Los Cedrales, ove lavora P. Valtulini, ma un ponte sommerso ce lo impedisce.

L'America Latina ha comunità giovani, con laici molto impegnati e responsabilizzati. È la Chiesa del domani, con tanti problemi ma con tante speranze, e soprattutto con una vitalità ricca di Dio che promette bene.

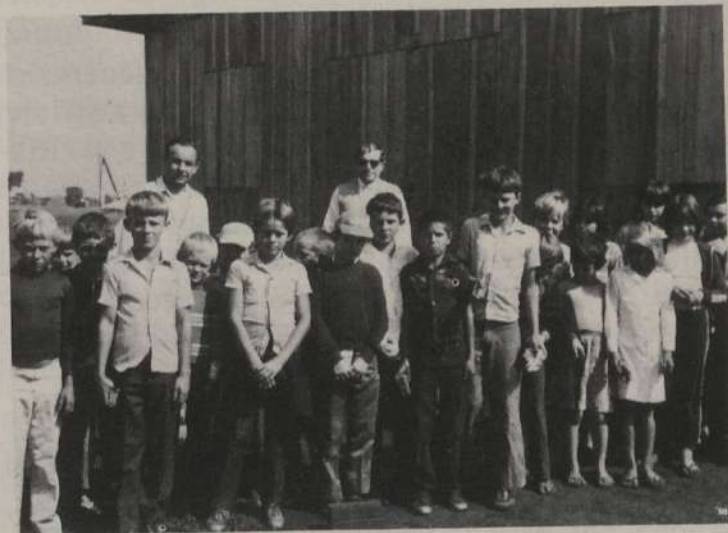
**P. Sergio Morotti**



*I padri di Rio de Janeiro con il Generale.*



*Il Padre Generale con i candidati al Noviziato. Guaporè.*



*Il Generale e P. Ambrogio a S. Rosa del Monday.*

*Il servizio di P. Pierino sull'America Latina continua nel prossimo numero.*

Le figlie, a tutto questo, aggiungono il peso di essere donne maghrebine, senza autonomia, nemmeno finanziaria, senza poter decidere sulla loro vita presente e sul loro avvenire. All'età di 16 anni, terminato l'obbligo scolastico, la maggior parte resta in casa, con un ruolo di donna tutto - fare per aiutare la mamma affaticata dalle maternità. Menage, cucina, cucito... questo è il loro orizzonte quotidiano. L'unico loro valore «di mercato» sarà la competenza nelle faccende di casa e la loro verginità, il che consentirà loro, grazie al matrimonio, di non essere più a carico della loro famiglia. Proibito uscire di casa, padre e fratelli le tengono sotto controllo, perché è in gioco l'onore della famiglia. I fratelli, di fronte all'immagine dell'uomo svalutata nel loro padre occupato solo in lavori manuali o disoccupato, essi stessi rifiutati, vogliono affermare la loro superiorità sulle sorelle prima e sulle mogli poi.

Il diritto di parola delle ragazze è sempre più ridotto. Poca autonomia di movimento, nessuna autonomia finanziaria; contrariamente ai ragazzi, le ragazze non hanno denaro in tasca. All'età di 22 anni alcune devono ancora chiedere i soldi del biglietto del metrò al padre, che controlla così le loro uscite; e bisogna sempre rientrare a casa prima dell'arrivo del papà. Una uscita serale comporta sempre lunghi negoziati e garanzie di persone moralmente ineccepibili. In pratica, la maggior parte delle volte, non oseranno nemmeno domandarlo e battersi per ottenerlo. Nessuna libertà nella vita presente e scarsa possibilità di scelta per l'avvenire. Molto spesso il marito sarà scelto dalla famiglia. Nella immaginazione di certe ragazze resta colui che le libererà dalla tutela dei genitori, le porterà in viaggio... sogni coltivati osservando la TV e le riviste. Altre però rifiutano questa dittatura e cercano la libertà nella fuga, che talora conduce alla prostituzione o al suicidio.

### Segni di evoluzione

L'uso dei mass media, la vicinanza di donne che vivono in un altro modo, gli incontri, provocano un desiderio di cambiamento e di vivere come le altre donne nella società in Francia.

Sicuramente alcune accettano la loro situazione e riproducono i modelli tradizionali. Ad esempio la madre che dice alla figlia adolescente: «La donna è come una giumenta: le dici va' a destra e lei va a destra...». Sono giovani donne maritate, fiere del loro nuovo stato sociale, che tengono in disparte le ragazze della loro età

ancora nubili. Altre però, sempre più numerose, prendono coscienza della loro situazione, ancor più bloccata in Francia che nel loro paese di origine. Così alcune si fanno aprire un conto in banca a loro nome per versarvi i risparmi familiari; altre, con o senza l'assenso del marito, compiono piccoli lavori per guadagnare qualcosa o prendono la patente per avere una certa libertà di movimento.

La contraccezione femminile diviene per molte una pratica corrente. Alcune accettano il matrimonio per la libertà che il divorzio, talora rapido, procurerà loro nonostante le difficoltà per la loro esistenza e quella dei figli.

Le giovani desiderano profondamente lavorare, guadagnare denaro, uscire, incontrarsi con ragazzi, scegliere il loro marito.

Capita frequentemente che le più anziane già sposate le sostengano nelle loro aspirazioni. Mentre ancora fino a poco tempo fa i padri rifiutavano il lavoro per le loro figlie, oggi la disoccupazione e le necessità economiche fanno apparire favorevole tale eventualità. Quando il padre, morto o divorziato, non c'è più, la madre si riavvicina ai suoi figli e non è più quell'agente maschile di oppressione, lasciando più libertà alle figlie.

Quelle che lavorano, proseguono talora i loro studi e diventano modelli di una nuova possibile situazione.

### L'avvenire:

Senza dubbio, come per tutti i gruppi di gente trapiantata, la vita «urbana» fenderà poco alla volta il blocco maghrebino. Dipenderà soprattutto dalle donne, dal loro accesso all'autonomia, se la terza o la quarta generazione non sarà ancora emarginata. Questo accesso passa per l'autonomia finanziaria, bisogna far sì che le giovani maghrebine, nonostante i loro handicap e le attuali difficoltà, possano guadagnare e sentirsi così valorizzate nel loro gruppo. Bisogna anche tentare di evitare uno sradicamento culturale in modo che possano esse ritrovare una identità propria, occorre riconciliarle con la loro cultura che non deve essere percepita come oppressione ma come apporto originale e di valore nella società in cui sono chiamate a vivere.

Sono questi gli obiettivi che noi perseguiamo creando, con un gruppo di giovani maghrebine, un «atelier» di produzione di vestiario del Maghreb.

**Centro Sociale «des Canibouts»  
di Nanterre (banlieu parigina)**



## LE FIGLIE DIMENTICATE DEL MAGHREB

I ragazzi immigrati della seconda generazione, soprattutto i maghrebini, si sono fatti vivi alla nostra attenzione. Alla ignoranza e al rifiuto della società di accoglienza hanno risposto con la violenza; anche se non sempre sensazionale e ampliata dai mass media, tale violenza si manifesta con il vandalismo e la piccola delinquenza nei quartieri ove sono concentrati.

### **Le sorelle restano dimenticate**

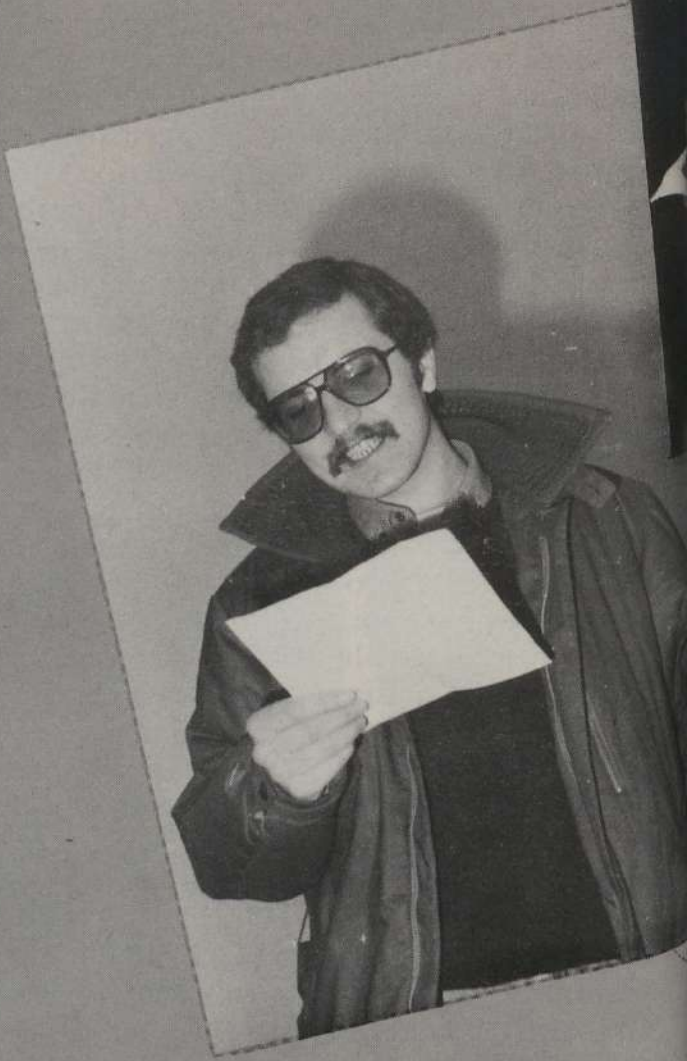
La maggior parte di esse ha subito gli stessi handicap e si trova ugualmente senza difesa. Anche per esse il fallimento scolastico è una tappa abituale; la scuola è stata incapace di accogliere questa popolazione, i genitori spesso

analfabeti sia in francese che in arabo non sono serviti da collegamento, gli alloggi superaffollati non offrono un minimo di isolamento necessario per lo studio; questo primo fallimento ha chiuso la via alla formazione professionale.

Lo sradicamento geografico e lo stabilirsi in città hanno provocato uno sradicamento culturale. Gli adulti, per sopravvivere in un ambiente ostile e per mantenere la loro identità, si aggrappano alle loro usanze e vogliono trasmetterle ai loro figli, ma questi le rifiutano come segni di una situazione sociale inferiore.

La seconda generazione non si riconosce più nella cultura dei genitori e neppure nella cultura francese che non hanno potuto acquisire.

# ASSEMBLEA PROVINCIALE





## SEMPRE STRANIERI ANCHE IN CHIESA

Il fattaccio c'è ed è successo in Svizzera. Quella domenica, si è votato per dare o meno il diritto di voto agli stranieri nella loro Chiesa rispettiva: quella cattolico - romana, la protestante e dei vecchi - cattolici, le tre confessioni riconosciute.

Molti Cantoni non hanno trovato opportuna la modifica della legge, anche perché in qualche Cantone le tre Chiese sono organizzate in modo diverso. Il Cantone di Zurigo, invece, ha voluto sottoporre a consultazione popolare la modifica della legge, indicata dal Parlamento della Conferazione Elvetica. Risultato: NO; detta modifica per la partecipazione degli stranieri nelle decisioni della loro Chiesa non è passata. 145.465 NO, contro 134.717 SÌ. E non se ne parlerà più per anni ed anni, a livello nazionale e cioè per tutta la Svizzera. La Partecipazione dei votanti è stata del 31,6%, più o meno come per le altre consultazioni.

Per capire bene la questione, bisogna sapere che in Svizzera (eccetto in due Cantoni) tutti, locali e stranieri, pagano le tasse per il culto obbligatoriamente. Le varie organizzazioni di chiesa hanno poi il compito di gestire il capitale raccolto; questa amministrazione dei fondi viene decisa dal voto dei fedeli, espresso secondo regolamenti ben precisi, ma l'espressione della volontà dei laici è determinante. E non solo a livello amministrativo: diverse altre decisioni vengono prese in base al voto espresso.

La partecipazione dei fedeli, organizzata in società di chiesa, costituisce il criterio decisionale della vita della comunità, nei suoi orientamenti di fondo e nelle sue scelte di mezzi e strutture.

Ed è appunto da questa partecipazione che erano esclusi per legge i fedeli stranieri e adesso ne rimangono esclusi come risultato negativo della consultazione popolare di domenica 26 settembre 1982.

### RIFLESSIONE DI FONDO

Il risultato di questa votazione popolare ci porta ad una riflessione di fondo: quanti hanno votato sono dei cristiani, sia pure di confessioni diverse.

Tra cristiani, sono all'ordine del giorno le seguenti frasi: «Siamo tutti fratelli, facciamo parte della stessa chiesa, all'interno della quale non ci sono stranieri, né greco, né ebreo, secondo la proclamazione di S. Paolo e la sentenza finale di Cristo. ERO STRANIERO E MI AVETE ACCOLTO».

D'ora in poi, bisognerà essere più modesti nelle belle enunciazioni del genere; lasciamo loro una carica finale ideale. Ma storicamente abbiamo adesso i dati per renderci conto del livello di attuazione del messaggio cristiano.

Si tratta di una espressione popolare, unica nel suo genere, perché frutto di democrazia diretta, di cui si deve tener conto. Il fedele straniero non è soltanto contribuente e consumatore ma ha il diritto di partecipazione alla vita comunitaria della sua chiesa, come gli si riconosce anche dal diritto canonico e a livello sindacale o di fabbrica.

P. Livio Bordin





# IL PESO DI ESSERE MERIDIONALI

Non mi nascondo una certa sorpresa nei lettori, abituati probabilmente a considerare il termine **meridionale** come espressione italiana ad uso interno, entrata nella parlata popolare per distinguere quelli del Nord da quelli del Sud.

È proprio partendo da questa osservazione che anche in Germania possiamo definire l'emigrazione come meridionale, nel senso che essa proviene esclusivamente dal Mediterraneo ed in particolare da paesi quali l'Italia, la Spagna, il Portogallo, la Jugoslavia, Grecia e Turchia, che si affacciano su quel mare che un tempo i Romani chiamavano «nostrum» e che oggi ci appartiene forse soltanto per l'attrazione turistica che esso riesce ancora ad esercitare.

Per i tedeschi tutti gli stranieri sono semplicemente mediterranei, gente dalla pelle abbronzata.



zata, che hanno un debole per aglio e cipolle e che preferiscono il vino alla birra. Se volete aggiungere pure che hanno capelli generalmente neri rispetto ai loro biondi.

L'introduzione può sembrare sbarazzina, addirittura cattiva ed in effetti lo è perché oggi in Germania essere emigrati significa almeno essere guardati con diffidenza.

I giornali, i politici, gli strumenti di informazione in genere e gli stessi partiti considerano il problema dello straniero come uno dei gravi problemi della società tedesca attuale. Lo straniero per la massa della gente è diventato di peso; anche l'uomo della strada, che fino a ieri poteva ignorare l'imbianchino slavo, o il netturbino turco e non accorgersi che il muratore del cantiere accanto era italiano, oggi vede ogni straniero come rivale, come intruso. È tentato di non rivolgergli la parola, di offenderlo anzi o di non rispondere al suo saluto, come dispetto immediato, non riuscendo per il momento a fare altro.

Questo quadro tuttavia rimane ancora lontano dalla reale condizione dell'emigrato in Germania.

Lo stesso Governo ha dovuto intervenire, adottare contromisure per arginare un'ondata di discriminazione razziale che sta conoscendo momenti drammatici.

Si è cominciato alla chetichella, con le barzellette sui turchi, colpevoli di ogni male e di ogni pazzia; si è passati quindi a fare della discriminazione razziale il motivo portante della propria campagna elettorale ad opera del NPD (un partito molto vicino al nazismo, anche se fino a qual-

che tempo fa voleva diversificarsi), bombe e attentati contro gli alloggi collettivi degli stranieri e dei rifugiati politici; aggressioni, atti di vandalismo e di violenza nei loro confronti fino ad atteggiamenti inqualificabili, quali telefonare alla Missione cattolica o ad un italiano e riempirlo di parolacce e di volgarità.

## IL QUADRO EMIGRATORIO OGGI

La Germania, allineandosi ai principali paesi industrializzati europei, ha decretato il blocco delle frontiere dal 1974, in occasione della crisi subentrata alla guerra tra Egitto ed Israele, con il conseguente blocco del petrolio da parte dei paesi Arabi. Da allora non si hanno nuove assunzioni di manodopera straniera, esclusa quella proveniente dai paesi del MEC. Dobbiamo tuttavia ricordare, che in forza della legislazione tedesca, sono permessi i ricongiungimenti familiari, che in pratica hanno portato l'emigrazione alla cifra record di 4.600.000 unità.

La cosa non deve meravigliare se pensiamo alla denatalità cronica ormai di tutti i paesi altamente industrializzati, cui fa riscontro invece un altissimo tasso di natalità presso gli stranieri ed i Turchi in particolare.

Quattro milioni e mezzo di stranieri non sarebbero nemmeno tantissimi, in una nazione come la Germania che conta quasi 58 milioni di abitanti: rappresentano il 7,9%. Dobbiamo tuttavia ricordare che generalmente gli stranieri sono concentrati nelle grandi città, portando per esempio la loro percentuale a Stoccarda sul





20,3%, per raggiungere il 24% in città come Ludwigsburg. Alcune scuole elementari arrivano ad avere fino all'80% di stranieri nella scuola elementare. Il problema cronico della carenza degli alloggi finisce per trasformare in ghetti interi quartieri.

Un altro elemento che pesa su questo quadro è la sproporzione vistosa rappresentata dalla provenienza dei vari gruppi. Gli Italiani che fino agli anni '70 detenevano il primo posto, sono passati al terzo, con 650.000 unità contro il milione e seicentomila (1.600.000) dei Turchi, che rappresentano per il tedesco e per gli altri stranieri una cultura ed una religione assolutamente estranea alla propria tradizione.

A tutto questo, si è aggiunta la crisi economica, aggravata dalla crisi politica, vissuta qui come tragedia, perché non ha precedenti nella storia tedesca del dopoguerra.

Probabilmente anche in Italia è arrivata l'eco del tracollo finanziario di un colosso quale l'AEG, semplice punta di un iceberg molto più profondo e che noi possiamo costatare ogni giorno.

## LA CHIESA ROMPE IL SILENZIO

Nell'attuale situazione di smarrimento, che ritrova tutti concordi sulla riduzione degli stranieri e sulla restrizione dei ricongiungimenti familiari, ma che lascia poi spazio ai vari partiti e al popolino di trasformare il dialogo con gli stranieri nel gioco sempre pericoloso del gatto con il topo, la Chiesa è uscita allo scoperto e si è

fatta voce di ogni emarginato, che qui oggi ha un solo nome: **straniero**.

Con una forza e con una fermezza che la pone in linea con i grandi interventi della chiesa universale nel suo presente e lungo i secoli della sua storia, la Chiesa che è in Germania sta gridando: **Alla mensa del Signore nessuno è straniero!** Non è un ruolo facile, perché ha già suscitato lo scandalo dei benpensanti, di quanti ancora oggi credono di contaminarsi a contatto con il forestiero e che vorrebbero una chiesa alleata dello stato e della demagogia.

Qualcuno potrà ricordarci che noi Italiani in fin dei conti non siamo toccati da eventuali provvedimenti legislativi che prevedano per esempio il rientro massiccio del contingente migratorio, in quanto appartenenti al MEC. A scanso di equivoci diciamo subito che la campagna denigratoria colpisce tutti, senza distinzione, ed è giusto che sia così, perché ogni emigrazione nasce come unità e solidarietà e quindi supera ogni possibile privilegio che possa provenire da un certo tipo di legislazione.

Inoltre il clima di insofferenza che spesso contraddistingue la fabbrica o il condominio arriva a far traboccare un vaso che resta pieno dal primo giorno di emigrazione lo trasforma in ansietà e tristezza, dove la delusione finisce per vincere.

Quello tuttavia che preoccupa, è l'affiorare di una vecchia e macabra usanza marinaresca, secondo la quale si tagliavano le mani a quanti in naufragio tentavano di aggrapparsi alla scialuppa di salvataggio, in modo da impedire ad altri di appesantire la barca e ridurre ulteriormente

le speranze di salvezza. Applicando il paragone, alcuni italiani sono già portati a sacrificare volentieri gli **altri** (Turchi o Slavi che siano) pur di salvarsi e questo uccide il cristianesimo, l'umanità e la solidarietà fraterna.

### **ABBIAMO CHIAMATO BRACCIA E SONO VENUTI UOMINI**

Questo detto del filosofo svizzero, max Frisch, mette a nudo la tragedia che rischia di consumarsi in Germania: lo straniero voluto come forza lavoro, si è dimostrato persona con tutte le conseguenze che comporta, e questo contraddice la pianificazione economica ed industriale e porta alla denuncia di un mercato del lavoro che vorrebbe invece procedere secondo la logica delle macchine.

Neppure la Germania vuole ammettere che **nel momento che uno stato apre le porte all'emigrazione, in quello stesso istante tutta la nazione si mette in cammino con il forestiero, verso un modo di essere insieme che sarà diverso per entrambi.** E puntualmente l'emigrazione è qui a ricordare di portare in sé una forza storica inarrestabile, che avvicina popoli, ma insieme li giudica; che sa adattarsi alla cultura ospitante ma insieme portatrice di novità che mette in cammino quello che sembrava definitivo.

### **IL MANDATO DI SCALABRINI**

Come Scalabriniani operanti in emigrazione ci troviamo oggi in Germania ad operare nel cuore della Chiesa e della storia. Buttati nel turbine di una emigrazione che sta mettendo a nudo tutte le contraddizioni di un mondo industrializzato fatto di comforts, di carriera e di interessi raggiunti con e sulla pelle dell'emigrazione, siamo chiamati ad essere voce, fratelli, profeti e samaritani di gente che più nessuno vuole. L'eredità lasciata da Scalabrini ai suoi figli sta rivelandosi ancora una volta viva e attuale. Più che di italianità siamo chiamati ad essere testimoni della Chiesa e del comandamento dell'amore lasciatoci da Cristo. Non è raro sentire in questi giorni tutta l'amarrezza di qualche italiano che tra i denti dice: *«In fin dei conti è sempre meglio essere chiamati "terroni" dai tedeschi, che restano estranei, piuttosto che rientrare in Italia e chiedere lavoro al Nord, dove veniamo discriminati e disprezzati da quelli che dovrebbero essere i nostri.*

**Il peso di essere meridionale, non risiede tanto nel trovarsi in una nazione, piuttosto che in un'altra, quanto invece nel cuore dell'uomo che non sa aprirsi al suo fratello.**

**P. Florenzo M. Rigoni**

